

23 marzo 2011

L'innovazione è... Napolitano

Venerdì scorso, in occasione della visita del presidente Napolitano a Torino, mi è stato chiesto di fare un discorso sull'innovazione. Una cosa schematica, tipo: "L'innovazione è/l'innovazione non è". E verso la fine ho detto: "L'innovazione è Giorgio Napolitano che ha compiuto l'impresa più difficile: farci risentire l'orgoglio di essere italiani".

Il presidente aveva appena lasciato le Officine Grandi Riparazioni che ospitano la mostra targata *Wired* "Stazione Futuro", 150 idee e progetti italiani che ci cambieranno la vita nei prossimi dieci anni. Era arrivato da noi esausto da un calendario così fitto di impegni ufficiali da stroncare un ragazzino. "Posso avere un po' d'acqua prima di andare avanti?" ci aveva chiesto circondato da ali di folla festante.

I funzionari del cerimoniale del Quirinale avevano provato a dissuaderlo dal fare l'ennesima visita: "Presidente, sono due chilometri, lasci perdere". Ma non era servito a nulla. Troppo l'affetto che circondava il capo dello Stato e tanta, secondo me, anche la sua curiosità su cosa accadrà. "Come sarà l'Italia del 2020?" aveva chiesto davanti ai totem di luci led che rappresentavano il Rapporto del Censis dal futuro. Poi si era fermato a dialogare con il Robot Beatrice e infine era approdato nella piazza di Stazione Futuro, dai noi ribattezzata Largo ai Nuovi Mille.

Qui lo attendevano 200 ragazzi in camicia rossa e sul palco un coro di bambini che ha intonato "Fratelli d'Italia". Sarà stata la decima volta quel giorno che sentiva l'inno (e la sera al Regio glielo avrebbe cantato tutto il teatro tranne il solito Cota) ma il presidente era felice. Non sembrava nemmeno più stanco. Così come quando gli hanno portato una camicia rossa con il suo nome e l'ha sventolata verso i fotografi.

Qualche minuto prima davanti ad un pannello che analizza in tempo reale quello che venti milioni di italiani scrivono su Facebook, mi aveva chiesto di aggiornare il suo status: "Scriva così: Soddisfatto. Oggi".